



grande Russia

tempi strattava di poche centinaia di rubli. A proposito di viaggi gratuiti scopriamo che siamo fra i pochi ad aver pagato. Il treno è per il 90% utilizzato dagli ufficiali delle varie armi ed essi hanno il diritto di salire gratis insieme alla famiglia. Non solo in estate ma tutto l'anno. "Adesso - si lamenta Liuda - sono in compagnia delle mogli e quindi si controllano; ma per il resto dell'anno si ubriacano come maiali e danno fastidio per tutto il viaggio". Pare che i peggiori siano gli aviatori.

ULAN UDE. E' la capitale della Buriatia, anche qui un milione di abitanti per un'area grande quanto l'Italia. Le persone di origine mongola sono solo il 20% della popolazione e infatti di occhi a mandorla durante la sosta se ne vedono pochi. Si sente già la presenza del lago Baikal che il treno costeggerà da una riva all'altra perché adesso sono in vendita gli "omul" dei pesci che vivono nel lago e che si fanno seccare per mangiarli con la birra. Sono puz-zolentissimi ma vanno a ruba. Il Baikal compare improvvisamente e ci accompagnerà per circa due ore. Viene chiamato "mare", forse a causa delle sue dimensioni: 636 km di lunghezza, 48 di larghezza, il più profondo del mondo. Prima che fosse conclusa la ferrovia si facevano passare i treni sulla superficie ghiacciata. Anche adesso da ottobre fino ad aprile camion e automobili prendono la "scorciatoia" percorrendo la stessa strada. Le spiagge sono di ciottoli bianchi in alcuni punti, sabbiose in altri, l'acqua è molto trasparente, si vede perfino dal finestrino del treno. Molti pescano, pochi fanno il bagno. Dicono che

le acque siano veramente fredde, tanto fredde che nel lago ci vivono le foche. Da dove sarebbero venute? Inutile porsi domande, la Siberia è una serie di leggende e di enigmi e anche questo delle foche del Baikal ne farà parte. Sul treno i commercianti sono alla fine: le casse di Gheorghij, passata la Buriatia, sono agli sgoccioli. Dopo Irkutsk il georgiano tornerà in aereo a Mosca, per preparare il prossimo carico.

KRASNOJARSK. Ci siamo fermati cinque volte prima di arrivare a Krasnojarsk, la capitale di un territorio gigantesco, 2 milioni e 339mila chilometri quadrati per più o meno 3 milioni di abitanti. Eccetto Irkutsk, una grande città, che tuttavia abbiamo toccato di sera tardi, si è trattato di piccoli centri, per un totale di 48 minuti di sosta. Dai finestrini abbiamo visto una Russia più nota: filari e filari di betulle, campi di patate a non perdita d'occhio. I tetti delle case sono passati dal bianco al grigio scuro e adesso di nuovo bianchi. Distese di "ivan-ciai", il fiore viola che si trova in tutta la Russia, si intervallano a campi di piccoli fiori gialli di cui nessuno ci ha saputo dire il nome. La taigà ogni tanto ricompare e sono dei picchi interi di verde cupo. E pensare che l'unico colore che si immagina della Siberia è il bianco della neve... Abbiamo fatto nuove conoscenze, Oxana e suo marito Najib. Sono saliti a Shilka, nella regione di Cita e vanno a Mosca. Si accompagnano a Evghenia Sestakova, una giovane madre che viaggia con un bimbo di sei mesi, Rasim, diretta in Giordania, dove vive col marito. Najib è irakeno e dice di essere molto ricco. O me-

glio di essere figlio di una famiglia molto ricca imparentata con Saddam, il presidente. "Avevo la possibilità di andare in America ma quando mio padre mi ha chiesto cosa avrei preferito, Mosca o New York, ho scelto Mosca". E' innamorato della Russia ma non si capisce bene cosa faccia a Mosca. Sua moglie Oxana ha il viso di una madonna slava. Racconta di aver perso la testa per Najib a 17 anni, ora ne ha 23. "Studiavo a S. Pietroburgo ma ho abbandonato gli studi e l'ho seguito a Bagdad". E' vissuta due anni in Irak, poi sempre con il marito un altro anno in Marocco e infine insieme sono tornati a Mosca. Si trascina dietro una quantità infinita di ortaggi e di biscotti datole dalla madre per il viaggio. E' figlia unica e per rimediare al dolore che ha dato alla mamma abbandonando studi e patria per uno straniero, adesso ha deciso di riprendere gli studi. Conosce benissimo l'arabo e vorrebbe imparare qualcosa che ha a che vedere con il Medio Oriente, economia, politica, non sa bene. Il marito la lascia dire. Nel corridoio ha confessato a Vera Aleksandrova che non ama vedere la moglie fuori casa. "Le donne devono allevare i bambini", dice sicuro di sé. La stazione di Krasnojarsk è "occupata" da kirghisi che vendono piccole, brutte e insapori albicocche.

NOVOSIBIRSK. Arriviamo che è domenica in una delle città più note della Siberia occidentale. Non che lo sappiamo prima di andare in giro per il treno. Ce ne siamo accorti perché la piccola città sulle rotaie si è vestita a festa. I bambini hanno la maglietta

pulita, le bambine i fiocconi nei capelli, gli uomini si sono rasati meglio e le donne si sono date un filo di rossetto. Perfino Vera Aleksandrova si è cambiata di abito. Ha indossato una maglietta di filo rosso fuoco su una gonna nera a fiori bianchi e anche lei ha le labbra colorate di rossetto. Stamattina dimostra dieci anni di meno ed è molto contenta quando le facciamo i complimenti. Nel saloon di Liuda c'è un ospite importante, la capotreno Liudmila Dernovaja. E' una donna tipicamente russa, più larga che alta, e mette soggezione. Sarà intorno alla cinquantina e anche una volta i capelli ossigenati dovevano essere biondi. Accetta di scambiare quattro chiacchiere con noi ma la prima cosa che ci chiede è se abbiamo lamentele da esporre. Rassicurata, racconta del suo lavoro. E' da tre anni al comando di uno degli otto treni che coprono la linea della transiberiana. Coordina una squadra di 28 persone. "I migliori", dice orgogliosa. Prima faceva la maestra e si capisce sia da come parla dei suoi collaboratori, "gli allievi", sia da come descrive la Russia che vede dai finestrini. Dice testuale: "Vedo esplodere il viola dei fiori, osservo il pizzo verde dell'erba che spunta, mi incanto di fronte alle giovani betulle, mi internerisce la pelliccia bianca della neve". Una volta superata Omsk resta da oltrepassare la porta delle Siberia, Tiumen', dove il petrolio esce dalle fontane, come scherzano i russi. Da quando siamo partiti abbiamo visto i fiumi Ussuri, Amur, Lenisse e Ob; adesso è la volta dell'Irtysh, un altro dei grandi fiumi siberiani. Quante volte li abbiamo incrociati sulla carta geografi-

ca e ora sono lì sotto i nostri occhi. Sono più belli di come li immaginavamo, ma abbiamo dimenticato se è così in generale o se questo vale solo per la Russia.

EKATERINBURG. Stiamo entrando in Europa. Lo indica anche una specie di monumento nella foresta fuori città, a non molti chilometri dal luogo in cui furono sepolti i Romanov, l'ultimo zar e la sua famiglia, trucidati dai bolscevichi. Il posto non si vede dal treno, è un ricordo di un viaggio precedente. Per di qua in Europa, per di là in Asia, diceva più o meno il cartello. Abbiamo sentito parlare di un sentimento di smarrimento che si prova ritornando dalla Siberia. Dicono che dipenda dal fatto che si sente che lo spazio andrà restringendosi sempre di più fino a essere occupato completamente dagli uomini e dalle loro fabbriche. Alle nostre spalle lasciamo 13milioni di chilometri quadrati, pari alla superficie di 228 Italie, e 32 milioni di abitanti, un terzo in meno di quanti vivono nel nostro paese, forse è normale che cominciamo a soffrire un po' di claustrofobia. Ekaterinburg è tornata a chiamarsi così nel '91, la regione invece continua a chiamarsi "Sverdlovsk", come il rivoluzionario amico di Lenin. Vi vivono 4 milioni e 700mila persone e nonostante possiede molte ricchezze, fra le quali il carbone, i russi la ricordano soprattutto per la malachite, la pietra dura di un bellissimo colore verde che gli zar usavano per abbellire i loro palazzi. Il treno si è fermato 32 minuti, la sosta più lunga del viaggio. Nella carrozza della coppia Najib-Oxana c'è stata una lite. L'irakeno vuole assolutamente impadronirsi di tutti i costumi russi, alcolismo compreso. Dunque, come tutte le sere da quando è salito sul treno, si è attardato con una bottiglia di vodka nel saloon-ristorante e forse Oxana si è dispiaciuta più del solito. Ecco allora le urla, gli schiaffi, le lacrime. Il giorno dopo la lite familiare fa il giro del treno. Vera Aleksandrova la butta sul religioso: "Ma ai musulmani non è vietato bere?". Liuda, nel saloon-ristorante, dice anche che Oxana le avrebbe mostrato vari lividi sul corpo raccontandole che il marito la picchia tutti i giorni. E ancora che la ragazza le ha confessato che vorrebbe divorziare ma ha paura che egli l'amazzi...

PERM'. È piovuto tutta la notte ma nella regione di Perm' il tempo comincia a migliorare. Il paesaggio non offre spunti particolari: betulla, betulla, betulla. Sono più numerose però le case dei contadini e i campi coltivati. E' l'insediamento umano che avanza: adesso 3 milioni di persone devono vivere su un'area di 160mila km quadrati, i numeri di Krasnojarsk sono lontani. E' una regione di diamanti e di oro Perm'. Ma come nel caso di Sverdlovsk, essa viene ricordata per tutt'altro, stavolta il sale. Tutto il sale della Russia viene da Perm', dicono, ma forse si esagera. La sosta stavolta è di 25 minuti. Davanti ai vagoni si stende la solita varietà di merci e di venditori. La caratteristica adesso è che i pomodori e il pollo fritto li vendono sotto carta trasparente. Per la prima volta rischiamo di perdere il treno. Senza annunciare la partenza improvvisamente vediamo che si mette in marcia: lo afferriamo al volo. Al "saloon" troviamo interessantissime novità. Le racconta, come al solito Liuda. "Vedete quelle persone vestite di nero? Sono giocatori professionisti, vengono a cercare polli da spennare". Alle nostre spalle sono seduti sei uomini dall'aria bisognosa dirlo, poco raccomandabile: alcuni sulla trentina, altri sulla quarantina, camicie nere sbottonate sul petto, tatuaggi. Osservano intorno e ordinano da bere. Pare che salgano sempre a Perm' e scendono a Kirov. Li chiamano i "36" dal numero delle carte da gioco. "Oggi sono saliti in due squadre - nota Liuda - In genere non sono così tanti". E la polizza? "Lo sa". E la capotreno? "Lo sa". E voi? "Che possiamo fare?". Qualcosa Liuda di tanto in tanto la fa. Per esempio avverte i viaggiatori "simpatici" di non lasciarsi attirare. "Comunque - aggiunge per rassicurarci - non invitano mai gli stranieri. E poi anche loro devono guadagnarsi da vivere, no?". Ci chiediamo quanto questa tolleranza sia gratuita. Il sospetto che i "professionisti" lascino manco a destra e a manca è forte. Dopo le spiegazioni di Gheorghij sulla vera attività economica della transiberiana diffidiamo. Lasciamo il vagone ristorante ed è un errore perché più tardi non potremo più entrarci. Liuda sparisce e chiude tutto "per cause tecniche", come qualcuno spiega. Tutto il treno invece sostiene che i giocatori sono all'opera e che non bisogna disturbarli. Quando il ristorante riapre, i "professionisti" non ci sono più e Liuda nega perfino di aver chiuso: benedetta faccia tosta russa. Comunque, per la cronaca, è stato spennato solo un pollo, un povero ufficiale che è dovuto ricorrere alla moglie che custodiva i soldi

delle vacanze per pagare il debito.

BALEZINO. Siamo in Udmurtia, una delle più piccole repubbliche della Federazione, 42,1 mila chilometri quadrati, 1 milione e 600mila abitanti. Il treno non passa per la capitale, Izhevsk, la patria dei kalashnikov e delle motociclette. Le facce hanno subito un cambiamento, sono di colore mattone illuminate da occhi azzurrissimi e capelli rosso fuoco. I denti delle venditrici sono tutti d'oro. Il treno è improvvisamente più silenzioso. Siamo a sole due ore di fuso da Mosca, cioè quasi a casa. E' tempo di riprendere contatto con la realtà, ricominciare a pensare ai propri affari, ai propri guai, alla vita di tutti i giorni insomma. Vera Aleksandrova si occupa del suo proseguimento nel Caucaso: a quale stazione dovrà recarsi dopo l'arrivo a Mosca, quale autobus o linea di metro dovrà prendere, ecc. Oxana ricapitolata quanto le occorre per l'iscrizione all'università. Najib smaltisce la sbornia, Evghenia si ricorda della setta della quale fa parte, la "Fede Bakhai", una delle migliaia che hanno invaso soprattutto l'est della Russia... Arriva anche Olga una delle conduttrici con una lettera in inglese da correggere. Sempre da Liuda sappiamo che l'altra notte la ragazza ha fatto baldoria. Ha giocato con i colleghi maschi lanciandosi addosso interi secchi di acqua. "Il ristorante era allagato", si lamenta Liuda ma l'aria è complice e divertita.

KIROV. Qui oltre alla regione anche la capitale ha conservato il nome del rivoluzionario, forse perché Kirov fu la prima vittima di Stalin e le vittime, si sa, sono rispettate in Russia più dei potenti. Ci fermiamo solo 15 minuti, ma quante cose si possono fare in 15 minuti. Parlare di politica per esempio con una mendicante. "Chiedo la carità solo alla fine del mese, perché 240mila rubli di pensione sono veramente troppo pochi...", dice l'anziana donna. Ha occhi di un azzurro purissimo e il volto scavato da burroni di rughe. "Sa, io li seguo tutti i nostri politici. Lebed sembrava bravo, poi ha fatto fiasco. Adesso vedo bene questo giovane, Nemtsov. Secondo me è competente e riuscirà a combinare qualcosa di buono. I tempi di una volta? Devo essere sincera, non li ricordo più. Vede io non me la passo bene, chiedo la carità, anche se una volta al mese, ma continuo a sperare. Vorrei solo esserci ancora quando il mio paese sarà in grado di sostenere i vecchi. Quando cioè i pensionati non dovranno più chiedere la carità, nemmeno una volta al mese". Le merci proposte ai passeggeri stavolta si limitano a pesci secchi, a birra e a pomodori. Sul treno ci si prepara all'ultima cena, domani mattina alle 6.20, settimo giorno di viaggio, arriveremo alla stazione "Jaroslav" di Mosca, quella che accoglie i treni provenienti dall'est. Liuda ha preparato un tavolo con la tovaglia bianca ma siamo talmente abituati a quelle spartane di plastica che non la notiamo. "Perché vi sedete là? Qui c'è la tovaglia di lino..." ci rimprovera. Osserviamo accuratamente il menù ma solo per ricordo perché sappiamo che ormai non c'è più niente da mangiare. Gheorghij ha un principio: il treno deve arrivare vuoto a Mosca, cioè non devono esserci "rese". Il fatto è che esso si svuota molto prima di arrivare. Già a metà viaggio, a Irkutsk, dei due secondi, pollo e carne, resta solo il pollo. Poi mano a mano mancheranno le birre, le bibite, l'acqua e perfino il pane. "Ghiel-dico sempre - si lamenta Liuda - Non possiamo restare quasi quattro giorni con così poca merce. Tanto più che lui parte e rimango io a dire di no ai clienti... Ma non c'è niente da fare, non vuole cambiare". La tovaglia bianca dunque è molto bella ma a parte due pomodori striminziti c'è ben poco da metterci sopra. I saluti si fanno a colpi di foto. Liuda è la più gettonata e lei si presta volentieri, si raccomanda però di inviarlele a Dubna. Certo, promettiamo, insieme al giornale. "Il giornale? Ma è scritto in italiano... No, il giornale non è importante, le fotografie sì". Straordinaria Liuda.

MOSCA. Il treno si è svegliato puntuale alle 4, secondo l'ordine impartito dalla capotreno che aveva fatto sapere che dopo quell'ora le toilettes sarebbero state chiuse. "Non lo abbiamo deciso noi - si giustifica - E' stato il sindaco Luzhkov che vuole che i treni si scarichino due ore e mezza prima di entrare a Mosca". Nessuno tuttavia sembra assonnato. Forse abbiamo recuperato cammino facendo le sette ore di distanza temporale fra Vladivostok e Mosca.

Il viaggio è veramente finito. Allora ci facciamo abbordare da uno delle decine di tassisti che offrono i loro servizi. "Veniamo da Vladivostok". "Da Vladivostok? In treno? E perché, forse non c'erano aerei?". Non proviamo nemmeno a parlare di mitica transiberiana. No, ci sentiamo rispondere, non c'erano aerei.

